

# AMARE PILLOLE DI DOLCEZZA

## TRA I TRAMONTI E GLI ARANCETI DELLA FREDDA E IRONICA FINLANDIA

MARIO TURELLO

Nell'ultimo di questi dodici mirabili racconti, due vecchi gelosi della propria solitudine diventano amici nel rispetto della reciproca libertà. «Io voglio avere un'immagine chiara, e presto, un'immagine chiara di quel che si è voluto e cercato e di dove si è andati a parare e di quel che conta di più. È importante. Cercare di arrivare a quel che potrebbe avere un vero significato, cioè a qualche risposta. La conclusione finale è du-revole, capisci?». Josephson cerca la risposta nei libri, in Spinoza... Gli risponde Versterberg: «Non proprio... Ma tutto questo è così necessario, alla fin fine? Se ti rende soltanto inquieto. E poi mica c'è più fretta adesso di quanta ce n'è sempre stata, no?».

Problematica e autoironica, l'ottantenne Tove Jansson è l'uno e l'altro dei due. Dopo aver creato il mondo favoloso dei Mumin, dagli Anni Settanta la scrittrice finlandese si rivolge a un pubblico adulto con una serie di opere di dolceamara saggezza, messaggi di serenità non gratuita ma premio di coraggioso esercizio, di accettazione mai rassegnata, di sentimenti tanto più contenuti quanto più intensamente vissuti.

Dopo il delicatissimo *Libro dell'estate* e l'inquietante *Onesta bugiarda*, Iperborea propone *Viaggio con bagaglio leggero*, titolo che esteso da uno dei racconti all'intera silloge esprime l'aspirazione a un raccoglimento apparentemente egoistico che invariabilmente s'arrende alla

presenza dell'altro che — nulla cambia se con invadenza o scontentezza — reclama attenzione, amicizia, aiuto. Che è immagine del suo ritiro in un'isola dell'arcipelago di Helsinki da cui invia i suoi scritti leggeri e robusti come salvagente a chi fatica e pericolo sugli abissi della quotidianità. Sono situazioni comuni, per noi appena strani-ate dall'ambientazione nordica, quelle che la Jansson ci narra, ora con vena umoristica (*"L'ospite estivo"* col ritratto del pestifero ragazzino ecoapocalittico), ora con perturbante accumulo di simboli (*"La morte dell'insegnante di ginnastica"*), ora con nostalgie edeniche (*"Il paradiso terrestre"* insidiato dal serpente del pregiudizio sociale; *"La serra"* e, soprattutto, il prato) ma che, lucidamente indagate, lasciano trasparire la tragedia di vite votate alle "cose inessenziali". E l'essenziale sono i tramonti, gli aranceti, l'amicizia dei gabbiani, la consapevolezza che «un ponte è un ponte, semplicemente un ponte... dove porti e da dove venga non ha importanza, ci si passa sopra, ecco tutto». Non è cinismo, piuttosto un sorridente stoicismo, un equilibrato relativizzare, di cui la Jansson investe la stessa sua narrativa in quanto potrebbe avere di consolatorio: quando il maggiore dei due orfani de *"Il bosco"*, che trovano in Tarzan un padre immaginario, torna alla realtà, sente che non potrà più portare il fratellino in giungle immaginarie, che sarebbe imbrogliarlo. E anche di



A destra, escursione in slitta nelle lande finlandesi. Sotto, Pier Vittorio Tondelli

*Viaggio con bagaglio leggero* di Tove Jansson  
Iperborea  
188 pagine, 20.000 lire

sé la scrittrice parlò con disincantato compiacimento, senza false modestie. È lei senz'altro la nonna dell' "Ottantesimo compleanno", ma è nell'iniziale "Corrispondenza" in versi, attribuita a una ragazzina giapponese sua ammiratrice e aspirante romanziera, che ella si autodefinisce: «Voglio diventare vecchia come lei e avere soltanto pensieri grandi e saggi», scrive a Tove Tamiko.

Non saprei dire meglio. Dalle stesse pagine si può ricavare una poetica semplicissima, del tutto consona all'*ars vivendi, e moriendi*, che la Jansson c'insegna con l'indulgente rigore della nonna del *Libro dell'estate*: meglio la consapevolezza che l'ignara infelicità.